

«Arrivano altri terroristi del Pkk»

Ankara avverte la Farnesina. I curdi smentiscono

ROMA «Si ha fondato motivo di ritenere che altri tre terroristi del Pkk siano in procinto di raggiungere il loro capo Abdullah Ocalan a Roma». Lo ha denunciato ieri l'avvocato Augusto Sinagra, rappresentante legale del governo turco in Italia. Sinagra ha rivelato anche i nomi dei tre: Cemil Bajik, Turan Kalkan, Ali Sapan. Secondo l'avvocato i tre «sono ricercati dalla magistratura turca per gravissimi delitti. L'Interpol ne è stata informata e il governo turco ha chiesto l'arresto dei tre a tutti gli Stati, Italia compresa, affinché siano estradati». La Farnesina conferma di avere ricevuto una

nota verbale dell'ambasciata di Ankara sui fatti denunciati da Sinagra, e di avere provveduto ad informarne le competenti autorità. Ci hanno informati dei loro sospetti, dice sostanzialmente il ministero degli Esteri, senza esprimere opinioni sulla fondatezza o meno dei medesimi.

A Sinagra replicano duramente sia i collaboratori di Ocalan, sia uno dei suoi difensori, l'avvocato Luigi Saraceni. Ahmet Yaman, rappresentante in Italia del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan, definisce «totalmente infondate» le affermazioni del legale. Bajik, Kalkan e Sapan sono

«nostri compagni, che stanno svolgendo lavoro politico in Kurdistan», afferma Yaman, e accusa Sinagra di voler «creare tensione nell'opinione pubblica e nelle istituzioni italiane». Saraceni chiama «allarmismi infondati» e «vaneggiamenti» le dichiarazioni del suo collega. Per il legale di Ocalan «non c'è nulla di fondato» nella eventualità che i tre esponenti curdi chiamati in causa da Sinagra siano in procinto di venire in Italia. «Nessun arrivo è previsto - ha detto Saraceni - tanto meno da parte di persone che intendano venire in Italia per usare violenza».



Il primo ministro Obuchi dopo l'incontro di ieri con Jospin

Il Giappone esplora le terre dell'euro Obuchi in Italia

Dopo Parigi, tappa romana per il premier Oggi l'incontro con il Papa e D'Alema

GABRIEL BERTINETTO

ROMA L'Euro e la ristrutturazione del sistema finanziario internazionale, ma anche la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu e i rapporti bilaterali italo-giapponesi. Questi i temi principali del colloquio che i capi dei due governi, Keizo Obuchi e Massimo D'Alema, avranno oggi a Roma. Obuchi, che governa il paese del Sol Levante in uno dei periodi più delicati della sua storia, a causa di una crisi economica che nei mesi scorsi ha fatto tremare i mercati di tutto il mondo, è giunto ieri sera a Roma proveniente da Parigi. In Italia si tratterà sino a lunedì. La tappa successiva sarà Berlino. Le tre principali capitali di Eurolandia insomma. E infatti per molti aspetti il viaggio di Obuchi somiglia ad una ricognizione attraverso i territori ancora vergini della nuova moneta unica europea.

Obuchi ha suggellato il suo breve soggiorno parigino con una visita ai grandi magazzini Printemps ed una ostentata, simbolica, spesa con travellers cheques in Euro. «Quando ho acquistato questi assegni, un euro valeva 135 yen, oggi solo 131. Credo di averle pagate un po' care», ha commentato Obuchi, riferendosi alle figurine di cristallo appena comperate.

Acquisti di souvenir e battute scherzose riecheggiano in superficie il contenuto profondo dei colloqui parigini. A Chirac e Jospin infatti il premier nipponico ha espresso le congratulazioni per il varo dell'Euro, sia l'auspicio che si trovi un rapporto di cambio più stabile ed equilibrato nei confronti della valuta giapponese.

Questo nel quadro di una riforma del sistema finanziario internazionale, che secondo Obuchi è assolutamente necessaria in questa fase, e dovrebbe sfociare tra l'altro in una maggiore presenza dello yen come moneta di scambio internazionale. Anche se, ha precisato, «non pretendo che lo yen acquisti un peso pari a quello del dollaro e nemmeno dell'euro». Consapevole però delle gravi difficoltà che ancora attraversa l'economia giapponese, ha

ammesso che la prima cosa da fare è risanarla. Un obiettivo rispetto al quale Obuchi è ottimista, ipotizzando una crescita del prodotto interno lordo di mezzo punto percentuale nell'arco del 1999. Poco, ma sarebbe comunque un bel passo in avanti rispetto al meno 3% del 1998.

La parte economica dei colloqui comprenderà anche una valutazione dell'interscambio commerciale tra i due paesi, caratterizzato da un dimezzamen-

to del surplus italiano nel corso dei primi nove mesi del 1998. Sulla questione del Consiglio di sicurezza verranno confrontate le diverse posizioni circa l'allargamento del medesimo. Il Giappone vorrebbe entrare a farne parte come membro permanente, Roma suggerisce una proposta di riforma più articolata.

All'incontro fra i due premier seguirà un pranzo ufficiale. Un particolare curioso: fra i circa trenta invitati ci sarà un giocato-

re di calcio, Hidetoshi Nakata, centrocampista del Perugia, e connazionale di Obuchi. È stato quest'ultimo a chiedere espressamente di incontrare l'atleta, che in patria è un personaggio molto stimato. Nell'agenda italiana del «due laborioso», come ama definirsi Obuchi riferendosi al suo modo calmo ma tenace di lavorare, rientrano colloqui con il Papa e Scalfaro, oltre a varie visite di carattere culturale, dalla Cappella Sistina agli scavi di Pompei.

Gli ebrei alla Cdu: «Favorite i neonazi»

Le firme contro la legge sugli immigrati

PAOLO SOLDINI

ROMA «Il sostegno dell'estrema destra era prevedibile ed è una cosa estremamente pericolosa». Il parere di Ignatz Bubis conta molto, in Germania, trattandosi del presidente della comunità ebraica tedesca. E il parere di Bubis è durissimo, uno schiaffo alla Cdu e alla Csu, una critica feroce alla campagna che i due partiti dell'Unione stanno conducendo da giorni intorno alla proposta di raccogliere firme contro il proposito del governo rosso-verde di modificare in senso liberale le norme sulla concessione della cittadinanza agli stranieri. L'ira del capo della comunità ebraica è esplosa dopo che tutti e tre i partiti dell'estrema destra, la DvU, la Ndp e i Republikaner, avevano segnalato la loro «perfetta intesa» con l'iniziativa.

L'abbraccio dei partiti xenofobi e razzisti non ha disturbato soltanto Bubis. Ieri sera, mentre i massimi dirigenti cristiano-democratici arrivavano nella cittadina renana di Königswinter per la riunione a porte chiuse nella quale dovrebbero, oggi, discutere la strategia del partito all'opposizione, si moltiplicavano le prese di posizione che segnalano perplessità, dubbi ed esplicite riserve alla scelta, imposta da Wolfgang Schäuble, di gettare anche la Cdu nella mischia demagogica ingaggiata dalla Csu bavarese. Le resistenze interne vengono soprattutto da tre fronti: l'organizzazione della zona renana, di solito più attenta agli aspetti sociali e cattoliceggianti della tradizione democristiana, le federazioni nei Länder dell'est e quella di Berlino, dove il leader cristiano-democratico, il borgomastro reggente Eberhard Diepgen ha aderito, sì, all'idea del referendum antigovernativo, ma si sa che il partito locale sull'argomento, nella città con la più alta percentuale di cittadini turchi di tutta la Germania, è diviso fino alla lacerazione.

Le obiezioni politiche alla scelta di Schäuble non sono dettate sol-

tanto da considerazioni sulla liceità etica di una iniziativa, la raccolta di firme contro un progetto di legge, che viola un tabù radicato in Germania fin dalla nascita della Repubblica federale: il rifiuto di forme plebiscitarie che comportino il rischio di derive demagogiche, oltreché, ovviamente, la circostanza di aver scelto un tema delicato quanto quello della integrazione degli stranieri. Circostanza giorno di silenzio hanno cominciato ad arrivare espressioni di inquietudine dalle chiese cristiane. I dubbi e le critiche investono anche il fatto che la dirigenza della Cdu si è fatta praticamente trascinare da un soprassalto radicale della Csu, dal cui leader, il capo del governo bavarese Edmund Stoiber, è in effetti partita l'iniziativa. È stato lo stesso Stoiber, peraltro, a

imprimere alla battaglia antigovernativa un colorito davvero xenofobo, spingendosi a definire le conseguenze della riforma del diritto di cittadinanza «ancora più pericolose del terrorismo della Rote Ar-

meefraktion». Un paragone odioso, che ha spinto un esponente importante della Spd come il sottosegretario agli Esteri Günter Verheugen a definirlo, ieri, «la peggior forma di incitamento all'odio nella storia della Repubblica federale». E che, sempre ieri, ha consigliato a un giornale solitamente schierato dalla parte della Cdu, e qualche volta in passato anche su posizioni ancora più conservatrici, come la Frankfurter Allgemeine Zeitung a prendere le distanze dall'establishment dei partiti dell'Unione per la seconda volta in pochi giorni. Uno degli editorialisti della Faz, sul giornale di ieri, ha fatto le buccie senza pietà agli argomenti usati dai dirigenti di Csu e Cdu chiedendosi in che modo e perché mai la concessione agli stranieri della possibilità di avere la doppia cittadinanza dovrebbe creare, come sostengono i critici della legge, «conflitti di lealtà» nei confronti della Germania. E già che c'era il commentatore ha bollato anche un'altra bella pensata venuta dal vertice della Csu: quella di minacciare, contro la Costituzione e il buon senso, la chiusura del rubinetto dei fondi bavaresi al bilancio federale per le quote che riguardano i Länder dell'est dove ci sono governi o alleanze della Spd con la Pds. Ciò con l'argomento che la Baviera non potrebbe permettersi di finanziare la... «ricostruzione comunista».

Scivoloni reazionari nel partito che fu di Franz Josef Strauss a dire il vero non erano mancati mai neppure in passato. La novità, stavolta, sono i toni, particolarmente gravi, e soprattutto il consenso raccolto al vertice della «sorella» Cdu. La quale, a tre mesi dalla bastarda elettorale e nonostante l'avvento alla guida del partito di un Wolfgang Schäuble sul quale si erano addensate grandi speranze, mostra di essere in pieno marasma ideale e sul piano inclinato di una inquietante deriva demagogica.

L'INTERVISTA

Fassino: «Con Tokyo per riformare le istituzioni monetarie»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un governo economico mondiale passa anche attraverso una strategia finanziaria concertata tra le principali monete: l'Euro, il dollaro e lo yen. È questo uno dei cardini su cui Roma e Tokyo intendono rafforzare le loro relazioni economiche, commerciali e politiche. A sostenerlo è il ministro per il Commercio estero, Piero Fassino.

Il premier giapponese Keizo Obuchi ha iniziato la sua visita ufficiale in Italia. Qual è lo stato delle relazioni tra Roma e Tokyo?

«Il Giappone è naturalmente un partner molto importante per noi, sia perché come noi membro del G-7 e sia perché negli ultimi anni le relazioni commerciali ed economiche dell'Italia con il Sud-Est asiatico, e in particolare con il Giappone, sono cresciute notevolmente. A queste ragioni strutturali si aggiunge poi un particola-

re interesse oggi, a fronte di una crisi asiatica che influenza in modo determinante la domanda mondiale e le dinamiche dell'import-export. Non è un mistero per nessuno che la crisi asiatica abbia tra le sue conseguenze una maggiore competitività dei produttori giapponesi sui mercati e, di converso, una maggiore difficoltà dei produttori europei, e italiani, ad essere competitivi su quei mercati. Per tutte queste ragioni siamo interessati a conoscere meglio le strategie con cui il governo giapponese intende muoversi. Anche perché da ciò che farà il Giappone dipende, in misura decisiva, la possibilità di restituire stabilità all'Asia, dopo le gravi turbolenze che dalla Thailandia all'Indonesia hanno scon-

volto il Sud-Est asiatico». Il premier giapponese sembra mostrarsi sensibile all'esigenza di riformare le istituzioni finanziarie internazionali. «È un approccio che l'Italia sostiene».



ne da tempo. La globalizzazione unifica sempre di più mercati, fattori produttivi, dinamiche finanziarie. È tutto questo sollecita sempre di più a individuare forme di concertazione a livello mondiale,

capaci di governare le tendenze economiche evitando guerre commerciali, speculazioni sulle monete e recessioni produttive. Istituzioni come il G-7/G-8, il Fondo monetario internazionale, la Banca Mondiale, il Wto, devono essere ripensate alla luce di questa esigenza di governo economico mondiale».

In questa definizione di un governo economico mondiale, che ruolo può svolgere l'Euro?

«Intanto già il solo fatto che una moneta unica europea abbia sostituito 11 monete nazionali contribuisce a una maggiore stabilità dei mercati valutari, impedendo manovre speculative e fluttuazioni non governate che nel passato si sono tradotte in clamorosi crolli economici di questo o quel Paese. Naturalmente, l'esistenza dell'Euro è una delle condizioni per assicurare maggiore stabilità. Accanto ad essa altre ne servono e in particolare una strategia finanziaria concertata tra le principali mone-

te: l'Euro, il dollaro Usa, lo yen e, per ora, anche la sterlina. In altri termini, così come l'introduzione della moneta unica è stata preparata in Europa dall'attuazione dello Sme - cioè un sistema di cambi controllati - così oggi serve una sorta di «Sme mondiale» che concerti e governi le politiche delle principali monete e le loro reciproche relazioni».

Tradizionalmente esiste un asse privilegiato tra Giappone e Stati Uniti. Questo viaggio del premier giapponese segna una novità?

«Probabilmente sì. E in ogni caso è auspicabile. Sia perché i vincoli di interdipendenza tra Europa e Giappone sono cresciuti, sia perché proprio l'introduzione dell'Euro dimostra che non è più sufficiente la sola intesa tra dollaro e yen per governare le dinamiche economiche mondiali. E una partnership più stretta tra Europa e Giappone è dunque una condizione per governare la globalizza-

“SPECIALE AFFITTI”, UN FASCICOLO IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”

LUCE E TELEFONO, ATTENTI

Il consumatore dovrebbe guadagnare dalle decisioni legate a privatizzazioni e concorrenza. Ma deve anche imparare a verificare la concretezza delle singole offerte.



QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale l'ottavo volumetto di “Abc casa”

- Uno speciale di 48 pagine
- Il testo della nuova legge
- Le associazioni che aiutano



SALVAGENDA 99

a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440

